VISIONI

Benvenuti nel fantastico regno di Uz

È AMBIENTATO NEL 1935 NELLE TERRE UN TEMPO ABITATE DAGLI INDIANI PAWNEE IN UN NEBRASKA REINVENTATO

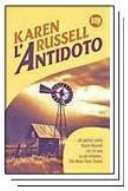
Karen Russell si ispira al classicissimo di L. Frank Baum per raccontarci un mondo in cui scompaiono i ricordi

di Michela Marzano

La Domenica Nera era iniziata come uno squarcio nel cielo occidentale, che si era allargato sempre di più, spargendo terra invece che sangue. A volte immagino la gioia dei giornalisti di New York mentre battevano a macchina nel loro linguaggio raffinato la storia del giorno peggiore delle nostre vite. Mentre regolavano i margini e ficcavano la nostra tragedia in una colonna striminzita, proprio come il vecchio Marvin delle pompe funebri infilava un cadavere alto in un vestito stretto».

Nel suo ultimo romanzo, *L'antidoto*, la scrittrice americana Karen Russell – già pubblicata in Italia da Sur e ora di nuovo in libreria nell'elegante traduzione di Veronica La Peccerella – intreccia con abilità eventi storici e inventati, dando vita a una parabola sul nostro tempo. Ambientato nel 1935, durante la grande siccità che trasformò le pianure americane in un deserto di sabbia e rovina, il romanzo si apre con la tempesta della Domenica Nera e si chiude con l'esondazione del Republican River. Ma più che una ricostruzione realistica, *L'antidoto* è un viaggio visionario nel cuore della memoria. Ambientato nelle terre un tempo abitate dagli indiani Pawnee – in un Nebraska reinventato, con la città immaginaria di Uz – il libro di Russell mescola mitologia e catastrofe, fiaba e indagine antropologica, unendo la precisione documentaria della ricerca storica alla vertigine del simbolo.

La protagonista, Antonina, è una strega della prateria, chiamata dai suoi concittadini "antidoto". Il suo potere consiste nell'assorbire i ricordi altrui, custodendoli come un archivio vivente. Ma



Karen Russell
L'antidoto
Sur
Traduzione Veronica La Peccerella
pagg. 536
euro 22
Voto 7.5/10

↓ **Bucato**
Vita contadina a Near Kearney, in Nebraska, nel 1936

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

un giorno del 1935, dopo una tempesta che inghiotte il cielo e il mondo, Antonina si risveglia svuotata: i ricordi sono spariti, la memoria collettiva dissolta.

È da qui che prende forma la coralità del racconto, popolato da una ragazzina che gioca a basket in un paesaggio senza più verde, da un contadino che scopre miracolosamente fertile la sua terra, da uno sceriffo che copre un femminicidio, da uno spaventapasseri che prende coscienza di sé. Tutti cercano un antidoto alla perdita e alla colpa: «Ciò che le casseforti hanno custodito, per tanti nuovi arrivati in questo West, è stato qualcosa di più dell'orrore. Più dell'immensità delle nostre sofferenze, di perdite tali che riusciamo ad abbracciarle solo con lo sguardo attonito dei nostri animali, con gli occhi dolci e incapaci di comprendere. Rotoli di mappe di altri mondi, sogni dimenticati, possibilità impensabili».

Russell possiede una potenza visionaria che, a tratti, ricorda Toni Morrison o Lauren Groff. La sua lingua è densa, sensuale, viva: ogni frase sembra emergere dalla polvere per restituire al mondo un frammento di umanità. Dentro il lirismo si avverte un'urgenza politica: l'avidità che ha prosciugato le pianure è la stessa che oggi divora la Terra; la perdita di memoria che svuota Antonina è la stessa amnesia che ci fa accettare l'ingiustizia. Come spesso accade nella grande narrativa americana, la questione ecologica diventa questione morale. La catastrofe naturale è il rovescio di un collasso umano, un sintomo della nostra incapacità di riconoscere i limiti, di prenderci cura: «Quando migliaia di noi decidono di dimenticare le stesse verità, cosa succede? Guardate cosa sta accadendo alla terra, senza più radici. Noi siamo i figli di quei crimini della memoria, e continuiamo a commetterli».

Antonina, svuotata dei ricordi che ha accolto, diventa la figura di un mondo che ha dimenticato di ricordare, ma che proprio nella sua ferita può forse ritrovare una forma di speranza. Perché l'oblio, ne *L'antidoto*, non è mai solo perdita: è anche la condizione di una possibile rinascita. La memoria, per Russell, non è un archivio chiuso ma un corpo vivo che respira, si ammala, guarisce. È il luogo dove si depositano insieme la vergogna e la grazia, la colpa e la possibilità di ricominciare.

L'antidoto trabocca di storie, di voci, di visioni che reinventano il passato e trasformano la fantasia in una forma di cura. A tratti la ricchezza del libro rischia di eccedere – come se la sua stessa abbondanza volesse colmare l'assenza che racconta. Ma è proprio in questa esuberanza che risiede la sua forza: nella fiducia che la parola, anche nel deserto, possa ancora generare senso, restituire vita. Come dice a un certo punto Antonina: «Come molti dei miei vicini, mi svegliai in mezzo alle rovine. Al centro della tempesta, credevo che il peggio fosse passato. Ma mi sbagliavo. La polvere aveva un'altra lezione da insegnarmi: finché ancora si respira, c'è sempre qualcosa da perdere. È la consapevolezza che la vita è fatta di mancanze e di ritorni, e che l'unico antidoto possibile è continuare a ricordare. Perché i ricordi, come scrive Russell, «sono cose vive». E anche noi, leggendo, sentiamo di esserlo ancora.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato